

Il Parlamento apre, la destra rifiuta il voto a Scognamiglio

Mancino e Violante candidati alle Camere

Prodi: pronto ancora all'intesa

Il 740 del leghista

GIANFRANCO PASQUINO
IL CAPO di una minoranza di elettori della Padania e colei che, da stamattina, sarà fortunatamente l'ex presidente della Camera hanno lanciato la loro sfida contro la Chiesa. La Conferenza episcopale italiana ritiene che la Costituzione abbia ancora un senso e laddove dice che l'Italia è «una e indivisibile», questo intenda: letteralmente. I vescovi che, magari ne sanno di più del Bossi e della Pivetti, le cui esperienze cosmopolite non sono note, non ritengono opportuno assimilare l'Italia alla Cecoslovacchia. Dichiarano di essere favorevoli al federalismo solidale, ma nettamente contrari alla secessione, neppure se contrattata. La replica di Pivetti, che conta su qualche alleato, come il vescovo di Como, non rivela grande stile né per la carica che ha occupato, ma la cui dignità ha spesso dimenticato, né per il contenuto. I vescovi sono certo uomini anziani, ma frequentemente in contatto con i loro fedeli, quindi non proprio

ROMA. La nuova legislatura apre all'insegna della rottura tra i due poli. Sui nuovi presidenti si va al voto senza intesa dopo che la destra ha rifiutato l'offerta dell'Ulivo di votare Carlo Scognamiglio alla guida del Senato e Luciano Violante a quella della Camera. Il centrosinistra ha perciò deciso di candidare Nicola Mancino a palazzo Madama e sempre Violante a Montecitorio. L'ultimo no della destra è arrivato dopo un vertice pomeridiano in cui sono volate parole grosse: la proposta dell'Ulivo di confermare Scognamiglio, votato dal Polo due anni fa, è stata giudicata «inaccettabile» e «umiliante». Ma non tutti sono stati d'accordo con il muro contro muro. In ogni caso Romano Prodi lascia aperto ancora uno spiraglio ad una soluzione in extremis: «Lavoro per trovare un'intesa fino all'ultimo minuto», dice in un'intervista all'Unità. Oggi comunque la legislatura fa il suo primo passo con la costituzione dei gruppi parlamentari e la scelta dei presidenti. Il gruppo «Sinistra democratica-Ulivo» ha eletto capogruppo Luigi Berlinguer.

ARMENI FRASCA POLARA LAMPUGHANI RAGONE
ALLE PAGINE 3 e 4

I vescovi contro Bossi: non fai paura

ROMA. «La Chiesa non intende mutare il suo pensiero» e tanto meno il suo «no» a chi si propone di dividere il Paese. Lo ha affermato il vescovo di Novara, mons. Renato Corti. I vescovi Tettamanzi, Nonis, Nogaro, Riboldi, Bommarito, Riboldi hanno respinto i ricatti di Bossi sull'8 per mille e l'accusa della Pivetti alla Cei.

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 5

Dieci parole della nuova politica

ROMA. Un lessico politico per la seconda Repubblica o per la sua «seconda fase»? Alcuni termini vengono cancellati, altri se ne creano, altri ancora acquistano significati diversi dal passato. È tempo di rimettere a punto le mappe, i lessici. Isolando quei «termini chiave» che fanno la differenza.

B. ORAVAGNUOLO
A PAGINA 6



Scene di un'esecuzione per le strade di Monrovia

La barbarie sulle strade di Monrovia. Decapitazioni, esecuzioni sommarie, lapidazioni. I miliziani delle due fazioni in guerra tra di loro si affrontano con una ferocia crescente. Il sangue scorre e sembra eccitare sempre di più gli animi. Le due immagini fotografiche bloccano l'attimo i cui miliziani di Charles Taylor ammazzano in mezzo alla gente, per strada, l'avversario; il seguace di Roosevelt Johnson catturato dopo una sparatoria, torturato e denudato. Uomini abbattuti come bestie. Corpi decapitati, trascinati tra cadaveri bruciati. Teste malberate come fossero trofei in macabri balletti. Miliziani, poco più che bambini, scatenati nei delitti e nella vendetta. Fra

tanto orrore le due fazioni in campo si combattono senza esclusione di colpi per il controllo del ponte Johnson e per strappare ai seguaci di Roosevelt Johnson la zona dove sono asserragliati, quella di Campo Barlay. Si spara ovunque in Liberia, in questa guerra che dura da anni, a lungo dimenticata dagli osservatori internazionali. La guerra civile, tra il 1989 e il 1995 aveva già fatto oltre 150mila morti. Una cattiva notizia arriva anche sul fronte delle possibili trattative di pace. Boicottato dalla maggior parte dei capi di Stato invitati, il vertice di Accra, in Ghana, che doveva tentare di riportare la pace in Liberia, è stato rinviato a luglio.

Poche ore per trovare l'assassino

CORRADO AUGIAS

PER DUE VOLTE in pochi giorni, due omicidi di donne hanno fatto tornare alla memoria delitti del passato. Jolanda Castillo, ragazza squillo, uccisa a Lido di Savio (Ravenna) con modalità che hanno ricordato quelle con le quali è stata soppressa nel febbraio scorso ad Ancona Anna Maria Bevacqua. La Castillo si pubblicizzava sui giornali come: «Dea dell'amore, sensibilissima, caldissima». Esattamente l'opposto di Nada Cella, una brava ragazza massacrata a poche ore di distanza nel suo ufficio di Chiavari davanti ad un computer acceso. Subito si è parlato dell'omicidio di Simonetta Cesaroni, uccisa anche lei, a Roma, nell'agosto del 1990, in circostanze per qualche aspetto simili. Il fenomeno è spiegabile dal punto di vista emotivo. Nell'assassinio di una giovane donna c'è sempre un elemento conturbante che spinge a razionalizzare in qualche modo l'idea della morte. Inserire un omicidio in una catena più lunga è, paradossalmente, un modo di spiegarlo a se stessi. Dal punto di vista criminale però queste similitudini contano poco. Ciò che conta sono le differenze profonde che stanno sotto i superficiali elementi di somiglianza e che rendono, purtroppo, ogni omicidio un capitolo a sé. Nel caso di Nada Cella noi non sappiamo nemmeno se si è trattato di un omicidio premeditato, preterintenzionale o occasionale. Nel primo caso potrebbe trattarsi di uno spasimante respinto che ha lungamente covato la sua frustrazione e un amore diventato odio. Nel secondo di un uomo qualunque, compreso un cliente dello studio, che ha initato per una qualche ragione, ha avuto una

SEQUE A PAGINA 8

Vertice con Dini sulle proposte della Ragioneria: tagli alla sanità, Gratta e Vinci più caro

Manovra da 20mila miliardi?

La protesta degli agricoltori invade Milano

ROMA. Vertice tra Dini e i ministri economici, ieri mattina, per discutere le linee della manovra correttiva per il '96 sulla base delle proposte elaborate dalla ragioneria dello Stato. Bocche cucite, ma trapela una ricetta amara predisposta dalla Ragioneria generale dello Stato per reperire 15-20mila miliardi al posto dei previsti 9.600. Il «rinforzo» della manovra dovrà servire a dare un segnale forte ai mercati e a Bankitalia. Nel dettaglio: assistenza sanitaria indiretta per chi ha un reddito oltre i 70 milioni, rincari dei ticket, delle

**Si gettano nel vuoto
Fidanzati si uccidono tenendosi per mano**
GIOVANNI LACCABO
A PAGINA 10

visite specialistiche e dei farmaci. E ancora: i bolli auto verrebbero calcolati in base al valore commerciale del veicolo. Il «Gratta e Vinci» passerebbe da 2 a 3mila lire (con aumenti anche dei premi). E poi: rincaro di 10 lire per benzina super e verde, tagli agli straordinari degli statali e dei fondi di spesa. Intanto a Milano sfilano i contadini. Centomila agricoltori di Coldiretti, Confagricoltura e Cia rivendicano «maggiore attenzione per il settore».

**DUSTIN HOFFMAN
JON VOIGHT**
UN UOMO DA MARCIAPIEDE
SABATO 11 MAGGIO

Respite tutte le richieste della difesa dell'ex «boia» nazista

Sconfitta in aula per Priebke

Dagli Usa: fu un torturatore

ROMA. È cominciato con due sconfitte per l'imputato il processo a Erich Priebke. Il Tribunale militare che lo giudica per l'uccisione delle Ardeatine ha respinto le istanze del suo difensore: le Comunità ebraiche e i Comuni che si sono costituiti parte civile potranno intervenire al processo. E dagli Stati Uniti sono arrivati documenti che accusano l'ex colonnello delle Ss di essere un torturatore. È stato comunque un avvio di processo caotico, con i parenti delle vittime stipati in fondo all'aula sovraffollata e poco adatta a ospitare una vicenda giudiziaria che ha richiamato a Roma giornalisti di tutto il mondo. L'aula del tribunale militare romano può

Di nuovo a giudizio Romiti all'attacco «Giudici sotto botta»
M. ANNUNZIATA ZEGARELLI
A PAGINA 11

contenere appena un centinaio di persone. E non c'è verso di cambiarla per un'altra, visto che il presidente della Corte che giudicherà Priebke, il generale di brigata Agostino Quistelli, ha respinto la richiesta di ricercare soluzioni più adeguate. Intanto il procuratore militare Antonino Intelsano ha ripetuto anche ieri che l'ex capitano dei tedeschi, attualmente detenuto a Forte Bocca, «poteva rifiutarsi di eseguire gli ordini, visto che questi erano illegittimi». Priebke, varcando la soglia dell'aula, «Solo un miracolo mi potrà salvare».

ANDRILO SETTIMELLI
A PAGINA 9

Shock in tv a Londra Spot con foto di bimbi vittime della velocità

LONDRA. Giocano, ridono, salutano. Bambini in video di famiglia, che sorridono e agitano le mani. Sono i protagonisti della nuova campagna di prevenzione appena varata dal ministro della sicurezza stradale a Londra. Non sono attori, ma bimbi veri. O meglio lo erano. Sono stati uccisi in incidenti provocati dall'alta velocità e le loro immagini sono state «rubate» alle memorie familiari, per finire in spot tv. Una campagna shock che punta deliberatamente ai sentimenti. «Vogliamo sensibilizzare il Signore e la Signora Cittadini Medi Responsabili, che ancora non credono che la velocità sia un pericolo», dice il ministro Steven Norris. E come si fa a resistere all'immagine di una bimba di sei anni, accompagnata dallo slogan: «Ricordati di quando me ne sono andata. Uccidi la velocità?»

A PAGINA 15



CHE TEMPO FA
Il petardo
PER FORTUNA c'è Blob: che ha mandato in onda, ieri sera, una breve rassegna delle urie e dei capricci del Cossiga imbrozzolato, quello che dal Quirinale a colpi d'ascia. A cominciare dal ramo sul quale era appollaiato. Da quel sinistro tonfo l'ex presidente si è salvato da solo, recuperando aplomb e addirittura ragionevolezza. Una ragionevolezza sicuramente meno precaria di quella dimostrata dai suoi sponsor del Polo, visto che l'ex presidente ha subito chiarito che avrebbe accettato la carica solo se fosse stato gradito da una larga maggioranza: mentre il Polo ha usato il suo nome come un petardo per far saltare il tavolo delle trattative. Cossiga sapeva benissimo di non essere «super partes»: e siccome è tutto tranne che fesso, ha voluto che fossero i suoi avversari a dirlo, come hanno fatto onestamente Rifondazione e quasi tutto l'Ulivo (peccato per quel «quasi»). La figuraccia è tutta del Polo: che ha finito di non sapere ciò che Cossiga sapeva (e cioè di non essere super partes) pur di riprovare il vecchio brivido dello scontro. La sua unica vera passione. [MICHELE SERRA]

Reset
ZAPPING!
e in edicola il numero di maggio

CUTDO ROSSI
D'Alena attento
a Mediobanca